

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sta crollando il regime di Amin

Sta crollando il sanguinario regime di Amin che per otto anni ha oppresso gli ugandesi e offeso l'Africa. L'esercito della Tanzania e le forze ribelli, dopo aver preso la città di Entebbe, stanno per entrare nella capitale che ormai è stata evacuata dai militari del dittatore. Sembra così all'epilogo un altro complesso conflitto che

pone numerose questioni e rivela l'arretratezza del mondo e i rapporti internazionali. Restano gravi pericoli: in primo luogo quello di altri coinvolgimenti nella crisi. In queste ore la Tanzania ha accusato l'aviazione libica di aver compiuto un'incursione sul suo territorio.

IN ULTIMA

Per le elezioni una risoluzione sarà presa martedì

Il governo rinvia ancora ogni decisione sulla data

Scartata l'ipotesi di una legge sull'abbinamento e consultato il Consiglio di Stato sulla «via amministrativa» - De Mita e Gullotti vice-segretari della DC

ROMA — Resta l'incertezza sulla data delle elezioni. Ieri il governo si è riunito, ha discusso a lungo, ma poi ha rinviato a martedì prossimo una decisione. Il problema rimane quello della praticabilità o meno della soluzione dell'abbinamento delle elezioni politiche ed europee il 10 giugno. Se vi fosse stato un accordo generale tra i partiti, non sarebbe stata difficile varare un provvedimento legislativo per superare gli ostacoli di carattere giuridico e armonizzare le due consultazioni elettorali: il «no» dei radicali — ribadito ieri in un incontro con Andreotti — ha però impedito questa soluzione.

Il Consiglio dei ministri ha quindi preso atto che la via legislativa dell'abbinamento è «impraticabile». Un decreto-legge non può essere presentato, afferma il comunicato di Palazzo Chigi, senza che sia assicurata la «necessaria unanimità di consenso». Niente leggi, quindi. Perciò Andreotti si propone

ora di compiere «ulteriori approfondimenti» per verificare se è possibile assicurare l'abbinamento delle due consultazioni affidandosi soltanto ad un provvedimento amministrativo, a una circolare ministeriale. In sostanza, il Consiglio dei ministri ha sollevato in proposito una serie di questioni, chiamando il Consiglio di Stato a dare una risposta entro lunedì. Sulla base della risposta «tecnica» che verrà, il governo — nella seduta di martedì prossimo — prenderà una decisione. Se questa soluzione «amministrativa» sarà giudicata impossibile, allora — ha detto il ministro socialista democristiano Di Giusti — «le date per le elezioni potrebbero essere quelle del 5 e del 10 giugno». In questa, come in altre brevi dichiarazioni di ministri, è affiorata in sostanza una certa rassegnazione nei confronti dell'ipotesi di uno sopprescimento dei turni elettorali. I liberali invece, con una dichiarazione di Zanon, sostengono che il governo dovrebbe

rimuovere gli ostacoli che impediscono la soluzione dell'abbinamento. Ma il radicale Pannella non si è accontentato di ribadire il suo rifiuto di fronte all'ipotesi di una legge di armonizzazione delle due campagne elettorali, ma ha anche detto che vi sarebbe, in questo caso, l'ostruzionismo del suo gruppo («Attraverso il fermissimo e serio ostruzionismo che faremo al decreto-legge — ha proclamato — avremo la possibilità di farci una campagna elettorale favolosa»). La Direzione democristiana si è riunita, ieri pomeriggio, ma non ha discusso della data delle elezioni. Zaccagnini ha svolto una breve relazione, che in realtà è una messa a punto di tematiche prettamente elettorali, e poi si è accesa una rissa assai confusa sulla nomina dei due nuovi vice-segretari. Il segretario politico — così come

(Segue in penultima)

L'esplosione di un capannone nella RFT

7 i morti nell'officina degli emigrati siciliani

Quasi tutti provenienti da Castelbuono e imparentati tra loro - La settimana vittima è un tedesco - Un operaio è gravissimo - In viaggio con i familiari



VELBER (RFT) — L'ingresso della piccola fabbrica semidistrutta dall'esplosione che ha ucciso gli emigrati siciliani

Nella casa nuova ora sono rimasti i vecchi

Dalla economia della «manna» all'emigrazione - Dalle Madonie fuggiti in migliaia



Da sinistra, i fratelli Vincenzo e Lucio Bellino



Sergio Sergi

CASTELBUONO. (Palermo) — Storie di emigrati, tragedia di famiglie, dolore, rabbia e lutto di un intero paese aggrappato alle prime briciole delle Madonie, cento chilometri da Palermo. Andando per Castelbuono, sparsi alberi di frassino sono il segno di una ricchezza ormai lontana, forata sulla economia della «manna». Castelbuono, e così anche Pollina, San Mauro Castelverde, comuni vicini, fino a parecchi anni fa se ne facevano un vanto di questa risorsa. Poi questa certezza è crollata, legata com'era ad un tenue filo: il latte non serve più all'industria farmaceutica. L'impetuoso arrivo della chimica ha preso il posto del prodotto naturale e il nuovo miracolo — per tutti — sono così divenuti i paesi del nord Europa: Germania, Svizzera, Belgio, ma anche il triangolo Torino - Milano - Genova. Da Castelbuono partono a centinaia. I Bellino, nove figli più padre e madre, sono tra questi. Avviene ancor prima degli anni del miracolo economico del centro-sinistra, nel '58. Destinazione: Velbert, nella regione tedesca del Reno.

Dal nostro inviato

DUSSELDORF — In volo, da Palermo a Disseldorf, con i parenti degli operai uccisi dall'esplosione del laminatoio di Velbert, in Renania. Non tutti conoscono la dimensione della tragedia: sei morti subito, uno che non è riuscito a sopravvivere più di un giorno alle tremende ustioni riportate (è spirato ieri pomeriggio; era un giovane tedesco di 23 anni, si è saputo poi), un altro in fin di vita all'ospedale. La tremenda notizia è stata pietosamente nascosta ai vecchi genitori delle vittime almeno durante il viaggio all'aeroporto A2 416 dell'Alitalia. Sanno soltanto che c'è stata una disgrazia e che i loro figli sono rimasti feriti, e tuttavia sembrano intuire il peggio e prepararsi ad un incontro con la realtà ben più duro e definitivo. Giovani e anziani, raggruppati vicini sull'aereo, per accenti ripercorrono nella memoria un intreccio di vicende familiari che hanno come punti di riferimento la Sicilia e la Germania, la casa e l'emigrazione. Sono quasi tutti di Castelbuono, un paese sui monti delle Madonie, ad un centinaio di chilometri da Palermo, e quasi tutti sono imparentati tra loro, come lo erano cinque delle vittime. Angelo Di Maggio, che accompagna la moglie Anna Bellino, si raccomanda di non lasciar trapelare «con i vecchi» la verità. Lui la conosce. Sa che nella sciagura sono morti i fratelli Gioacchino e Vincenzo Bellino, di 29 e 25 anni, e sa che incerta particolare ancora più drammatica è la sorte di un terzo fratello, Lucio, di 39 anni: è morto nello scoppio? O all'ospedale? Solo ieri sera la polizia di Velbert ha comunicato, che è lui il ferito gravissimo trasportato in elicottero in una clinica specializzata a Duisburg. Altre vit-

Dal nostro inviato

time sono i fratelli Giuseppe e Pietro Occorsio, di 25 e 23 anni, anch'essi di Castelbuono: una loro sorella quattro anni fa aveva sposato Gioacchino Bellino. E le altre, di questo tremendo bilancio, sono Emanuele Mario Prestipino, di 26 anni, emigrato in Germania da Sant'Angelo di Brolo, in provincia di Messina, figlio unico di un'anziana coppia di contadini, e Nicola Di Candia, 28 anni, di Manfredonia. Sull'aereo le hostess distribuiscono il vassoio del pasto, respinto dal gruppo dolente dei siciliani che dalla mezzanotte di mercoledì, quando sono stati avvertiti, non hanno pace. «Questo è il consolò», commenta sottovoce uno di loro, un piccolo aiuto, una «consolazione» che non può bastare. Anna Bellino piange, confortata da un assistente di volo; piangono in quel momento anche gli altri, quelli che sanno «tutto», quelli ancora risparmiati. Ci sono Salvatore Occorsio e la moglie Annamaria, genitori dei due ragazzi uccisi nella sciagura; e Paolo Bellino, di 60 anni, con la moglie Maria, insieme ai coniugi Failla, suoceri di uno dei loro figli, Lucio. Tutte le donne sono ve-

A. Maticchiera

(Segue in penultima)

Domani senza giornali

ROMA — Domani non escono i giornali per lo sciopero di 24 ore dei giornalisti, nel quadro dell'azione per il rinnovo dei contratti nazionali del giornalismo. Un'«Uel» tornerà in edicola domenica.

NATTA REPLICA A PICCOLI

Marchingegni elettorali per governare da soli

A proposito di una intervista rilasciata ieri dall'on. Piccoli, il compagno Alessandro Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione.

Nell'intervista a La Repubblica l'on. Piccoli ribadisce da una parte l'esigenza della politica di solidarietà e dell'altra il rifiuto della DC ad una collaborazione di governo con il PCI. Questa contraddizione della DC ha travagliato e logorato la maggioranza, ha reso irrimediabile la crisi e ha condotto alla scioglimento delle Camere. Bisogna anzi dire che le interruzioni traumatiche delle due precedenti legislature, nel '72 e nel '76, sono state anch'esse determinate, in definitiva, dall'incapacità e dal rifiuto della DC di risolvere, dopo esaurimento della politica di centro sinistra, il problema di un rapporto nuovo con la sinistra e in particolare con il PCI.

Questo è il nodo politico del tutto evidente. Che cosa propone, dunque, il presidente della DC per risolvere, per governare l'Italia e condurla fuori dalla stretta della crisi? Egli non respinge solo la nostra indicazione di un governo di unità democratica ma va oltre, dichiara che non bastano «alleanze e schieramenti» anche amplessimi per assi-

curare l'autorità e la capacità di iniziativa di cui un Parlamento e un esecutivo debbono disporre e mostra persino di non credere alla possibilità e all'efficacia di un ritorno ad alleanze e governi di centro sinistra. Quale è allora il rimedio per rendere operabili governi di unità? La proposta, se non abbiamo insieme, è quella di una coalizione di un marchingegno elettorale che consenta al partito di maggioranza relativa di avere la completa responsabilità della direzione del Paese, di governare, dunque, da soli? Si tratta di qualcosa ben più grave della legge maggioritaria del 1953, che assegnava un premio, colpendo il cardine della rappresentanza proporzionale, ad una coalizione di partiti. Ora l'on. Piccoli pare voglia forzare ulteriormente le cose nel senso di imporre per legge il bipartitismo: o il monocolore democristiano o quello... comunista! Immagino che proponendo un simile congegno si prenda bene il partito di sinistra e di garantire il potere politico della DC. Ma in questo modo si dà un colpo alla democrazia, che noi riteniamo irrinunciabile, della proporzionale. La vita politica sarebbe spinta, inevi-

Utilità di Pannella

Da quando il presidente della Repubblica ha sciolto le Camere s'è messo in moto un balletto assurdo. Un governo appena decente avrebbe deciso la data delle elezioni nel giro di dodici ore. Invece, se tutto va bene, avremo una decisione non prima dell'ottavo giorno dallo scioglimento delle Camere.

Si dirà che c'era di mezzo una difficoltà speciale come la già indette elezioni europee del 10 giugno. Ma si sapeva da mesi che ci sarebbero state in quella data le elezioni comunali. E si sapeva da mesi che c'era il rischio di elezioni politiche anticipate. Avrebbe dovuto scattare, dunque, da tempo, l'attenzione di uffici giuridici e tecnici per elaborare sia la ipotesi dell'abbinamento sia quella della separazione. Invece no. Si scopre che non si sa che fare. Perché?

Si dice: perché c'è la opposizione dei quattro deputati radicali all'abbinamento. Quanta ipocrisia. Si dica invece: si è creata la situazione che ha reso arbitri di una decisione che riguarda 40 milioni di cittadini quel gruppetto radicale. Il quale gruppo lavora secondo calcoli propri: c'è chi dice per ricattare il PSI e indurlo ad una squallida alleanza elettorale, e chi dice per avere doppio spazio in TV. Ci sarà anche questo, ma ci deve essere anche dell'altro. Fa una certa impressione che il consiglio dei ministri rinvii la sua seduta per consultare Pannella. E più ancora è istruttivo il fatto che la DC non abbia ancora detto la sua in modo chiaro (un capo bastato per l'abbinamento, un capo fanfaroni e contro). E' evidente che la DC è combattuta tra l'interesse a separare le elezioni politiche (con tutte quelle candidature clientelari) e il rischio di un isolamento da tutti quei partiti che sono invece per l'abbinamento. Quanto prezioso è, a questo punto, il dignitatore radicale!

Due piccioni con una fava: Pannella si fa pubblicità, la DC può sperare nella separazione delle votazioni senza assumerne la responsabilità. Questo scherzo, tra l'altro, ci costerà 150 miliardi (bravo Pannella: quanti pasti per bambini denutriti potresti comprare con questa cifra?). Son segni brutti, questi. Si semina qualunque cosa, e sfiducia nei meccanismi democratici. Poi vien fuori l'on. Piccoli a proporre una riforma elettorale in senso maggioritario.

Ma continua la pressione sui vertici della Banca d'Italia

Sarcinelli scarcerato dopo 12 giorni

ROMA — Il vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, ha ottenuto ieri la libertà provvisoria. Dopo una ingiustificata serie di rinvii, il giudice Alibrandi ha firmato il provvedimento di scarcerazione ieri mattina. Sarcinelli, che era stato arrestato il 24 marzo scorso, ha lasciato il carcere di Regina Coeli alle 18.15 ed è stato subito accompagnato a casa. Intanto gli organi direttivi della Banca d'Italia hanno sospeso temporaneamente il vicedirettore dall'incarico: si tratta di un provvedimento «autonomo» previsto dalla normativa bancaria quando un impiegato viene colpito da un mandato di cattura.

Le circostanze in cui è avvenuta la scarcerazione di Mario Sarcinelli non fanno che appesantire il sospetto da cui è circondata tutta la vicenda delle incriminazioni contro i dirigenti della Banca d'Italia: il sospetto che dietro questa vicenda si stia combattendo una sorta di guerra per bandire, fatta di ricatti e di colpi di mano. Si è fatto passare troppo tempo, un tempo ingiustificato, dalla richiesta della libertà provvisoria. Troppi giorni, quando già subito dopo l'arresto il fragile argo-

mento invocato, quello della misera cascateiva, appariva insostenibile e superato. Si deve dunque pensare che le ragioni della detenzione siano state altre. E principalmente una, quella che del resto è apparsa chiara dai più recenti atti degli inquirenti: si doveva tener d'occhio Sarcinelli, per ostendere la sua sospensione dal servizio e prolungare così lo stato di incertezza e di disagio al vertice della Banca.

E' soltanto l'ultimo degli episodi sconcertanti che coinvolgono l'Istruttoria. Più il tem-

po passa, più la vera natura della battaglia scatenata contro i dirigenti di via Nazionale viene in luce. E' una oscura, spietata lotta di potere. La sua posta è qualcosa che va bene al di là della sorte del rapporto sociale e politico. Ma tali progetti e propositi sono anche rivelatori di un mondo dove i principi della DC debbono suscitare preoccupazione e allarme non solo tra le forze democratiche, ma in tutta l'opinione pubblica. Anche di questo sarà bene che gli italiani tengano conto al momento della loro scelta elettorale.

gazione facile del pubblico denaro ha incoraggiato le avventure industriali e i rapidi arricchimenti, dando in cambio al paese il dissesto di interi settori economici, come la chimica.

Allora gli scopi risultano chiari: in primo luogo, mettere le mani sulle Banche d'Italia, costringendo i suoi dirigenti a dimettersi, e magari sostituendoli con dei personaggi concensuati, disposti a chiudersi a doppia mandata gli occhi di fronte ai scandali di reimpiego. Come così le condizioni perché si allenti la stretta su determinate cosche industriali e speculative, e si mettano in circolazione senza remore certi interessi economici. In nome di quel «liberismo» che non ha permesso di risolvere la crisi dei gruppi chimici, e così ogni giorno

OGGI

LE NOSTRE aspirazioni, nella vita, non sono ambiziose. Le diremo anzi modesto, ma, in compenso, sincere; e una delizia più sentita è quella di capire senza fatica gli articoli che il nostro collega, Mario Angius, con questo suo nome ipotetico, pubblica nei quotidiani. Abbiamo deciso di definirli «prova dell'autobus» ed è semplicissima: l'articolo del giornale va letto sull'autobus, tra spintoni, sabbie, bruschi arresti, impressioni, berciate e assordanti rumori. Se in questo infernale ballamme la comprensione del pezzo scelto vi riesce facile e, possibilmente, dilettevole, lo scritto va bene, se no lo si butta senza pietà o lo si conserva per le ferie. Gli articoli di Mario Angius noi li leggiamo di solito in questo, al mare, quando, probabilmente, il legge anche lui.

con un coraggio da leone

Ma nel suo «fondo» di ieri (appunto sul «Popolo») il nostro illustre e misterioso collega ha scritto una frase che avremmo capito anche in mezzo a una bufera, appollaiati su un parapuntino, e desideriamo riportarla. Essa si riferisce al nostro 15. Congresso e suona (diciamo «suona» per chi non ha orecchio) così: «La verità è che i comunisti sono una forza che ha sempre un obiettivo di potere e attraverso questo potere, di costruzione di un modello di società che nei suoi fondamenti non può discostarsi dalle tesi essenziali del marxismo-leninismo». Ora, a parte il fatto che abbiamo già spiegato almeno centomila volte in che senso ed entro quali limiti seguita ad avere valore, per i comunisti, la tradizione, il regime del partito, l'assegnamento marxista-leninista in questa società e in questo tempo, confessiamo che ci sentiamo toccati dalla constatazione di Angius secondo-

Metalmeccanici

Centomila oggi a Napoli

Più aspro lo scontro contrattuale

ROMA — Dopo Milano, oggi gli operai in lotta per i contratti saranno a Napoli: i metalmeccanici del sud in sciopero e folle delegazioni dal nord (arriveranno con treni speciali); gli edili e i braccianti della Campania, i lavoratori di tutta l'industria napoletana che lasceranno in mattinata le fabbriche, e due conti attraverseranno la città. Secondo le previsioni che la FILM ha fatto in base a pullman e treni già prenotati, saranno circa centomila. Da lunedì, poi, partiranno duri scioperi articolati, mentre per la fine del mese sono in programma tre giorni di presidio delle aziende. La battaglia contrattuale è ormai entrata nel vivo; anzi, siamo arrivati ad un momento di svolta: o si sbloccano le trattative ancora impanantate su un terreno troppo ideologico, da «guerra di religione», o scoppiano le lotte sindacali oppure la conflittualità è destinata a crescere e assumere forme sempre più aspre e massicce.

Il fronte imprenditoriale (la Confindustria, la Confagricoltura, meno l'Interisnt anche se ancora non si è lanciato in una campagna sul «libertà dell'impresa» che ha pochi fondamenti economici (dato che l'intreccio tra Stato e mercato si è fatto sempre più stretto, non solo in Italia, ma in tutto il mondo capitalistico. Starei Uniti, compresi, ma si pone almeno due obiettivi politici: rifiutare la programmazione e ripristinare il pieno comando del capitalismo, liquidando così dieci anni di lotte operaie. La «danza» è diretta dai grandi monopoli, ma i piccoli industriali dovrebbero fornire la massa di manovra. Ecco così Carl e Agnelli inviati a «non calarsi le brache», ecco Umberto Agnelli sferrare il suo attacco durissimo al sindacato davanti agli imprenditori brecciacchi. Non tutti sono d'accordo con questa impostazione. Alcuni pensano che sia meglio utilizzare in pieno la favorevole congiuntura economica e non esasperare i rapporti con i sindacati. Ma nessuno finora ha preso concretamente le distanze dalla offensiva confindustriale.

Uno dei bersagli principali del padronato è la «prima parte dei contratti» che comprende sia i diritti di informazione sulle scelte di sviluppo delle imprese, sia una complessa manovra di riduzione dell'orario di lavoro. Possiamo constatare gli effetti delle ristrutturazioni aziendali, aumentando nello stesso tempo l'utilizzazione degli impianti. Le accuse sono le solite: si impongono nuovi vincoli alle imprese, si apre la strada alla conflittualità permanente. L'ordine, con il «resistere», ci stanno le cose. Ogni osservatore delle vicende sindacali conosce bene chi in tutti questi mesi ha irrigidito le posizioni, chi ha rotto le trattative con le confederazioni sindacali sulla mobilità, chi pensa di utilizzare anche le elezioni per riattivare i contratti ed esasperare il clima sociale. L'unico a far finta di non saperlo sembra il Popolo che ieri ha sferrato un duro attacco al sindacato e — manco a dirlo — ai comunisti.

L'organo della DC nel tentativo di cambiare le carte in tavola, si schiera con Umberto Agnelli, e costretto a denunciare il massimalismo dei sindacati, i quali sembrano aver abbandonato la linea della ragionevolezza e cedono alle tentazioni più selvagge. Agnelli ha fatto un passo come la mette adesso l'on. Carra: il quale ha tentato più volte di accreditare l'immagine di una DC che si fa carico delle esigenze dei sindacati, apprezzando anche i tanto vituperati e diritti di informazione di campo. Il Popolo si lancia in un'elettoralista puntata al PCI il quale è storicamente lavorando per appesantire le condizioni dello scontro sociale e di quello politico». Non è così anche se noi, comunque, non consideriamo un'accusa difendere la battaglia contrattuale. Ma la realtà è ben diversa.

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)